

NO AL PROGETTO NUCLEARE DI BELENE!

La centrale nucleare di Belene sarà il più pericoloso impianto nucleare Europeo. Il progetto si inserisce infatti in un territorio a rischio sismico nel nord della Bulgaria lungo il Danubio, al confine con la Romania. Già nel 1977 uno tra i peggiori terremoti mai avvenuti nell'Europa dell'Est provocò la morte di circa 200 persone nella Città di Svishtov, a soli 14 km da Belene.

Il progetto della centrale di Belene risale all'epoca sovietica, la sua costruzione fu avviata all'inizio degli anni '80 e la costruzione iniziò nel 1985, qualche mese prima della catastrofe di Chernobyl. Le proteste popolari ed uno studio dell'Accademia Bulgara delle Scienze che evidenziava i rischi derivanti dalla costruzione di una centrale nucleare in quest'area, fermarono il progetto che negli anni '90 che venne considerato dal Governo Bulgaro "tecnicamente insicuro ed economicamente non realizzabile".

Nel 2004 la Bulgaria decide tuttavia di riavviare la costruzione dei due reattori nucleari di tecnologia sovietica (tipo VVER 1000/466B) e nel 2006 viene firmato il contratto con la società russa AtomStroyExport, controllata all'84% dal colosso Gazprom. Nel contratto partecipa in parte anche la società franco-tedesca Areva NP, controllata al 66% dal Governo di Parigi e al 34% dal gruppo Siemens.

Nel progetto rientrerebbe anche Enel, che ha manifestato interesse per acquisire Power Company Belene (PCB), la società che gestirà la centrale. Interesse a investire in PCB è stato manifestato anche da Iberdrola (Spagna), E.On (Germania), CEZ (repubblica Ceca), e RA-UES (Russia). L'investitore potrà arrivare al 49% di PCB, il restante 51% rimarrà nelle mani di NEK, la compagnia elettrica di bandiera in Bulgaria. L'investimento totale previsto è di 5 miliardi di euro, ma i tempi di realizzazione di tali impianti non viene quasi mai rispettato, con aumenti esorbitanti dei costi di realizzazione e finanziari.

Il 14 maggio 2007 NEK ha annunciato che BNP Paribas ha vinto la gara per il finanziamento del primo anno di lavori, pari a un prestito di 250 milioni di euro. Miko Kovachev, neo-ministro bulgaro dell'Energia e vero sostenitore del progetto, è stato per anni consulente del gruppo BNP Paribas, l'unica Banca a non rispondere a nessuna delle 160 organizzazioni in 28 Paesi nel mondo che hanno manifestato preoccupazioni su Belene a partire da dicembre 2006.

Non è solo la società civile ad essere critica sul progetto: fino ad oggi 11 gruppi bancari internazionali si sono già rifiutati di finanziare Belene. Tra questi Deutsche Bank, Commerzbank, UniCredit Group, Société Générale, Citibank, e Credit Suisse.

Queste le principali aree di criticità:

1. L'impianto ricade in una zona sismica, colpita nel 1977 da un gravissimo terremoto che fece complessivamente più di 1.500 vittime tra Romania e Bulgaria.
2. I reattori previsti per il completamento dell'impianto di Belene si basano su una tecnologia russa di 30 anni fa mai sperimentata prima nel mondo, e per la quale non esiste alcuna garanzia di sicurezza. I reattori VVER 1000/466B sono un "aggiornamento" dei vecchi reattori VVER 1000/320 di seconda generazione, ma non possono essere considerati reattori di terza generazione.
3. In Bulgaria non esistono siti per la gestione delle scorie nucleari, né per lo stoccaggio definitivo. Le scorie dovranno essere trasferite all'estero con enormi problemi di sicurezza. La loro gestione metterà a rischio per millenni le generazioni future.
4. La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) della centrale non è ancora stata conclusa. Greenpeace e altre organizzazioni locali hanno più volte messo in luce le carenze di tale studio che, ad esempio, non considera l'eventualità di un attacco terroristico, di un grave incidente, e i possibili impatti sui Paesi vicini. Proprio per questo, una ONG macedone ha impugnato la VIA in quanto la Bulgaria non avrebbe informato il Governo Macedone dell'intenzione di costruire Belene. La procedura di VIA è quindi ancora in corso, ma la decisione di costruzione è già stata presa. Questa rappresenta un'infrazione a livello Europeo.
5. Esistono poi enormi rischi finanziari: affinché l'investimento possa andar in porto occorre che i tempi di realizzazione vengano rispettati in modo da rimanere nel budget stimato. Ad oggi AtomStroyExport afferma che i costi di costruzione saranno pari a 4 miliardi di euro per circa 2.000 MW. La compagnia ha tuttavia una pessima reputazione in quanto a tempi di realizzazione, con ritardi di anni per diversi reattori in costruzione in Cina e India. Anche Areva NP, impegnata nella realizzazione di Olkiluoto 3 in Finlandia, ha accumulato nei primi 18 mesi un ritardo di 18 mesi che ha fatto schizzare i costi da 3,2 miliardi iniziali a oltre 4 miliardi di euro ad oggi.

Ultima considerazione, ma non meno importante: i cittadini europei non vogliono il nucleare. Secondo l'ultimo sondaggio europeo Eurobarometro del marzo 2007, oltre il 60 per cento dei cittadini in Europa non vuole il nucleare, solo il 30 per cento è favorevole, mentre circa il 10 per cento non sa o non risponde.

Il nucleare non può essere considerato una risposta alla minaccia del riscaldamento globale. I lunghi tempi di realizzazione delle centrali non permetteranno di abbattere le emissioni mondiali di gas serra in tempo. L'unica strada praticabile per dimezzare le emissioni al 2050 sono le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, già oggi più competitive anche da un punto di vista economico.